

Le Arti nella storia

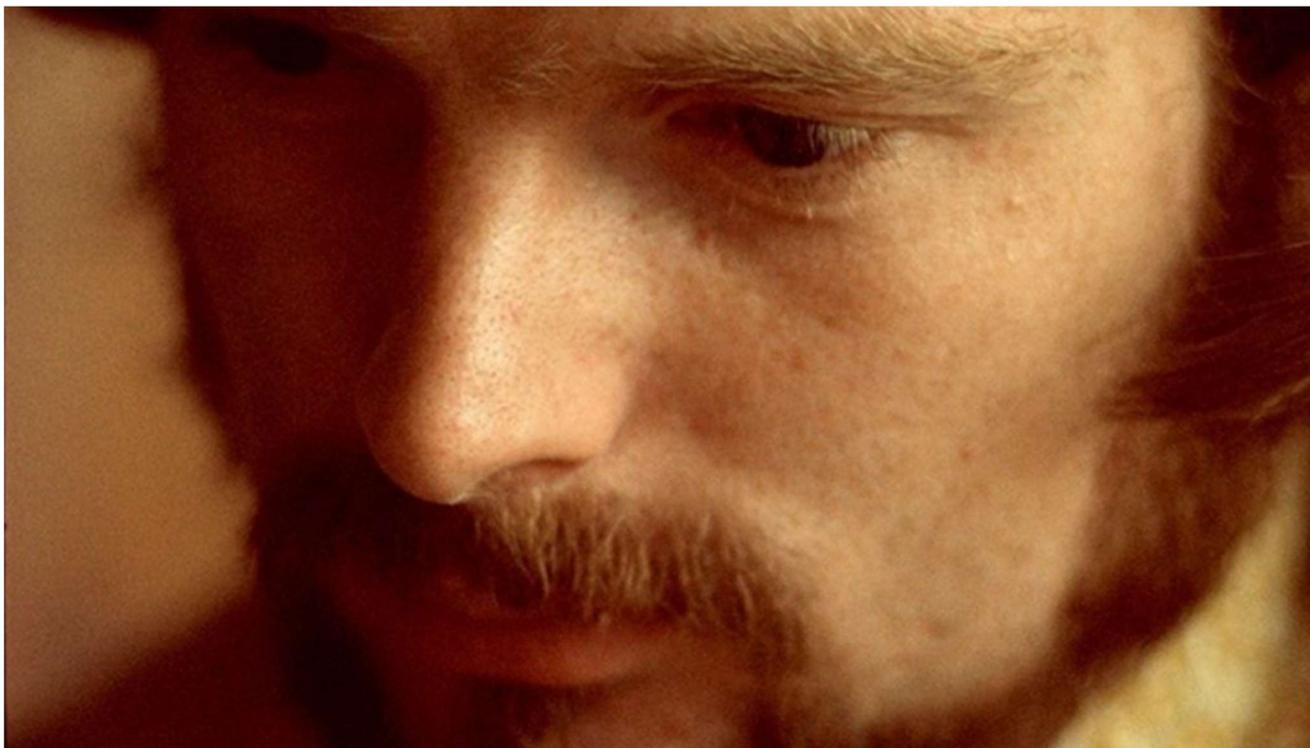
Elisa Giovanatti

MOONDANCE

IL CAPOLAVORO SENZA TEMPO DI VAN MORRISON

Something's been made; it stands; it won't be broken down.

(Greil Marcus e Lester Bangs su *Rolling Stone*,
Marzo 1970, a proposito di *Moondance*)

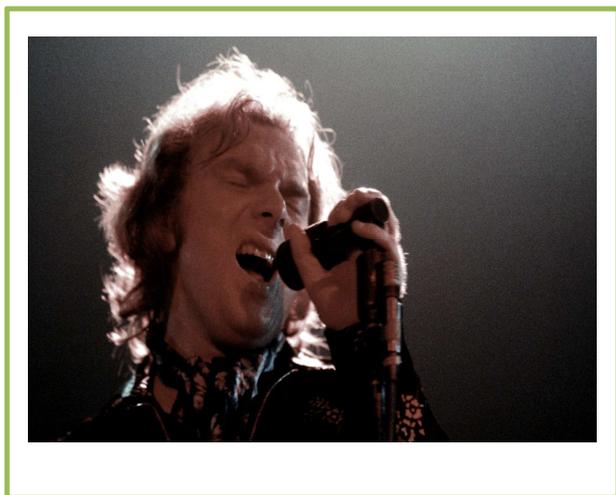


Prima di Moondance

Nato a Belfast, Irlanda del Nord, George Ivan Morrison è figlio di una cantante jazz e di un grande collezionista di dischi, e respira fin da subito molta musica ascoltando i dischi jazz e blues del padre e imparando presto a suonare diversi strumenti, mentre la natura gli regala una **voce straordinaria** che imparerà ad usare in innumerevoli sfumature. A 15 anni lascia la scuola per suonare con i Monarchs, una band locale con la quale ha l'occasione di esibirsi in giro per l'Europa, per poi formare, una volta tornato a Belfast – dove partecipa alla gestione di un jazz club – i **Them**, gruppo rock-blues che dal '64 comincia ad ottenere una certa notorietà incidendo i primi singoli fino alla pubblicazione della hit *Gloria*, che diverrà un classico ripreso da molti artisti rock. Arrivano

e-Storia

però anche i primi segni di insofferenza di Van The Man – così sarà soprannominato in seguito – che soffre, umanamente e creativamente, la vita di gruppo, oltre a non sentirsi affatto a proprio agio nel mondo dell'industria musicale (sono noti molti suoi litigi con discografici, promoter e giornalisti, e ancora oggi non sembra essersi placato).



Carattere difficilissimo, ombroso, estremamente introverso, scontroso e iracondo (forse anche per i suoi frequenti ruggiti è chiamato "Leone di Belfast"), Morrison lascia i Them nel 1966 e si ritira a meditare (è la prima di una serie infinita di auto reclusioni), finché comincia la carriera solista accettando l'invito di Bert Berns, che aveva costituito a New York la casa discografica Bang. Morrison si sposta dunque negli States. Le sessioni di registrazione per la Bang producono la celebre **Brown-eyed girl**, Top 10 negli USA nel '67 inclusa poi

nell'album *Blowin' your mind*, che Berns pubblica senza l'autorizzazione di Morrison, il quale su tutte le furie torna in Irlanda.

Quando Bern improvvisamente muore, Van Morrison firma con la Warner Bros. Records e si mette al lavoro su quello che diventerà **uno dei dischi più importanti della storia del rock, Astral weeks**: uscito nel 1968, oggi unanimemente riconosciuto come capolavoro, l'album è stato registrato in pochissimi giorni con il preziosissimo apporto di una serie di musicisti di estrazione jazz; impressionistico, fatto di pezzi lunghi, complessi, avvolgenti, destrutturati, finemente ornati ed arrangiati, *Astral weeks* è un ciclo di canzoni che mantiene un carattere improvvisativo a livello musicale, con un singolare impasto di sonorità folk-jazz, mentre la straordinaria voce di Van Morrison ci trasporta in una sorta di flusso di coscienza di grandissima intensità e qualità poetica. L'album viene subito apprezzato dalla critica, con ottimi riscontri, ma l'accoglienza del pubblico è piuttosto fredda.

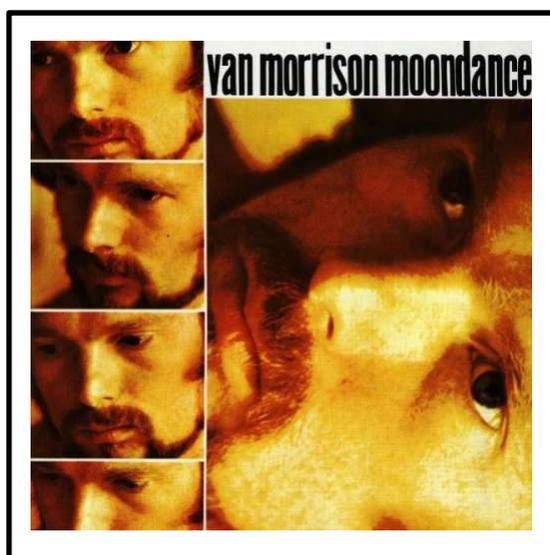
Da Astral weeks a Moondance

A soli 24 anni, nel 1969, Van Morrison ha dunque alle spalle un album fondamentale e si ritira con la moglie Janet Planet dalle parti di Woodstock, nella campagna dello Stato di New York, seguendo le orme dell'ammirato Bob Dylan e della Band di Robbie Robertson che lì si erano stabiliti. Artista di assoluta sincerità, dotato di un vero talento per le belle melodie e di un'inventiva verbale invidiabile, capace di spaziare fra ogni tipo di genere e strumentazione pensabile lasciando sempre un'impronta personale, Van Morrison cerca adesso un **equilibrio tra l'integrità della propria ricerca artistica e l'accessibilità al pubblico**, che aveva trovato *Astral weeks* troppo ostico. È su questa spinta che nasce **Moondance** (Warner Bros. Records, 1970), il suo secondo capolavoro, album che riesce nell'intento di mettere d'accordo critica e pubblico e che ci ha regalato canzoni divenute veri e propri standard reinterpretati ancora oggi da artisti di ogni genere. La facciata A dell'LP, in particolare, è stata da molti definita la più perfetta della storia del rock.

Pochi sono i punti di contatto con il lavoro precedente, se non le insite qualità dell'artista e qualche analogia a livello di strumentazione (il flauto, il clavinet di *Everyone*). **Luminoso e vivace** laddove *Astral weeks* aveva un lato oscuro e angosciato, **compatto e conciso** piuttosto che lungo e sfuggente, **Moondance è fatto di soli dieci brevi pezzi di somma ispirazione e istantanea comunicativa, che combinano come mai prima di allora folk, r&b, country e gospel** mantenendo intatta la purezza, la coerenza, l'inconfondibile impronta di Van Morrison, che imprime sempre ai materiali che maneggia una riconoscibilissima personalità. Le note di copertina scritte da Janet Planet in tono fiabesco e sognante, e gli scatti di Elliott Landy (già autore della foto sulla copertina di *Nashville Skyline* di Bob Dylan) per la cover, così ravvicinati, così intensi, sono il tocco finale che contribuisce a creare una sorta di aura mitica attorno a Van The Man.

La scelta dei musicisti e le sonorità

A Woodstock Van Morrison compone alla chitarra acustica tutte le dieci tracce di *Moondance*, ma quando nell'estate del '69 cominciano le sessioni di registrazione a New York, l'artista non porta arrangiamenti scritti, lasciando che l'album possa crescere spontaneamente durante le prove in studio grazie al contributo dei musicisti che partecipano al lavoro. Gli strumentisti scelti inizialmente sono perlopiù gli stessi di *Astral weeks*, così come il produttore Lewis Merenstein, che durante la lavorazione di quell'album era riuscito ad interpretare al meglio gli intenti di un Morrison timido, taciturno, incapace di comunicare con il resto della band. A un certo punto, però, il Grande Irlandese comincia ad escludere dal progetto una serie di musicisti ingaggiati per *Astral weeks*, mentre si sfilava sempre più dalla guida alla produzione di Merenstein; licenzia musicisti, ne sceglie di nuovi, e si imbarca in qualcosa che per l'epoca era inaudito: **produce da solo il proprio disco**.



Diminuisce, nella formazione, la componente jazzistica, mentre **entrano con grandissima rilevanza la sezione di fiati** (sassofoni e flauto affidati a Jack Schroer e Collin Tilton) **e, in alcune canzoni, i cori femminili** di Emily Houston (poi detta Cissy, madre di Whitney), Judy Clay e Jackie Verdell, tutte cantanti di estrazione gospel che negli anni '60 e '70 ebbero una discreta carriera. Proprio la **musica nera**, del resto, è una passione che Van Morrison non ha mai celato, e che anzi simili scelte di formazione non fanno altro che rimarcare; e del resto chi meglio di lui, bianco dalla voce nera, poteva far tesoro di questa passione? I fiati hanno dunque un'importanza centrale, e non a caso *Moondance* è un album rock (per quanto soft) che curiosamente affida gli assoli ai sassofoni piuttosto che alle chitarre. Il sound del disco è prevalentemente acustico, e oltre ai già citati fiati dominano il pianoforte di Jef Labes e le chitarre di John Platania. Lo stesso Morrison suona chitarra ritmica, armonica e tamburello, ma è alla voce che fa miracoli, impiegandola in una varietà impressionante di sfumature (nei primi sei pezzi, è stato notato, non ripete mai lo stesso approccio vocale).

Le canzoni

Le composizioni astratte, fluide, imprevedibili di *Astral weeks* sono qui abbandonate a favore di **brevi canzoni in sé concluse, strutturate, che tuttavia suonano libere e sciolte** tanto quanto quelle del lavoro precedente, e che pur essendo pezzi di per sé autonomi presentano alcuni temi o soggetti ricorrenti, come l'elemento acquatico e la natura in genere, l'amore, la redenzione, figure di viaggiatori, nomadi, marinai. Da un punto di vista tematico si può dire infatti che *Moondance* parli di **redenzione e rinnovamento spirituale**, conservando il profondo slancio spirituale dell'album precedente ma trascendendone la tetra intensità a favore di un gioioso ritrovamento di se stessi nella natura, fonte di soggezione ma anche di redenzione. Ogni singola canzone è per Morrison una *visione*, uno squarcio lirico su un particolare momento di vita, o un paesaggio, o piccoli elementi di vita quotidiana, che per via di un linguaggio enigmatico, dai contorni sfumati, sembra rimandare sempre ad altro. Il *misticismo* di Van Morrison, che forse non è altro che una ricerca continua di sé, tra desiderio di evasione e desiderio di ritrovarsi qui e ora, dà in *Moondance* uno dei suoi frutti più alti, mentre **l'alta qualità letteraria dei testi** dell'irlandese lo accosta a quelle figure di autori legati a doppio filo alla letteratura (come l'amato Dylan o Leonard Cohen, per fare due nomi).

And it stoned me, ispirata da un episodio giovanile della vita di Morrison, apre deliziosamente la scaletta rimanendo sospesa tra sapore nostalgico, incanto della natura, slancio lirico e contemplativo e straordinaria sensualità. Arriva poi, swingante, la titletrack ***Moondance***, con sassofono, chitarra e flauto che replicano la linea vocale o ci ricamano agilmente attorno, mentre Morrison canta d'amore sotto il cielo d'ottobre con una melodia eterna ancora oggi ripresa da innumerevoli artisti in dischi e concerti. La voce di Van The Man si fa poi vellutata come non mai nel falsetto di ***Crazy love***, pezzo che costruisce uno straordinario senso di intimità; altra melodia celeberrima, è cantata con il microfono tanto vicino alla bocca da sentire ogni dettaglio dell'articolazione del suono, con un accompagnamento musicale molto più scarno rispetto agli altri pezzi ma con i cori femminili a spalleggiare Morrison. È quindi la volta di ***Caravan***, altro grande classico ripreso innumerevoli volte, fatta di stacchi e slanci irresistibili, una celebrazione dello spirito zingaresco e della musica stessa, che è poi rimasta stampata nella memoria nell'esaltante esibizione dal vivo di *The last waltz*, concerto d'addio della Band ripreso dalla telecamera di Martin Scorsese, a cui partecipò appunto con due pezzi anche Morrison. Il primo lato si conclude con ***Into the mystic***, vero e proprio centro dell'album, emozionante e rassicurante: "una canzone sull'essere parte dell'universo", l'ha definita Van Morrison, condensandone in poche semplici parole tutto lo spessore.

La seconda facciata comincia con quello che all'epoca fu scelto come singolo, ***Come running***, ritmo vivace e saltellante sul pianoforte boogie-woogie di Labes, canzone leggera di discreto successo. ***These dreams of you*** si muove invece su sonorità più blues, mentre torreggia nelle sue immagini sognanti la figura di Ray Charles. Bob Dylan e la Band sono invece l'esplicita ispirazione per ***Brand new day***, un brano di redenzione che prende corpo in forma spiritual/gospel. Insieme a *Brand new day*, ***Everyone*** e ***Glad tidings*** formano un trio conclusivo permeato di una spinta celebrativa e gioiosa. La prima, ornata dagli arpeggi barocchi di clavinet (essenzialmente un clavicordo elettrico) e da uno svolazzante flauto, sembra una pura celebrazione del potere della musica stessa. ***Glad tidings***, per finire, dal significato come sempre non del tutto decifrabile, accompagna con tutta la formazione al completo la squillante voce di Van Morrison su un ritmo

e-Storia

rimbalzante, mentre sembra passeggiare per le strade della città. Vitale, brillante, una volta conclusa fa venire voglia di ricominciare da capo.

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito i brani che compongono il celebre lato A di Moondance.

Ascolti
<p>https://www.youtube.com/watch?v=AYqJtqyeilE (<i>And it stoned me</i>)</p>
<p>https://www.youtube.com/watch?v=7kfYOGndVfU&list=PL_Ms_Roz-nVxoxNQihvHROrgE66E1Dac&index=3 (<i>Moondance</i>)</p>
<p>https://www.youtube.com/watch?v=OIaKy1vM9hs&index=4&list=PL_Ms_Roz-nVxoxNQihvHROrgE66E1Dac (<i>Crazy love</i>)</p>
<p>https://www.youtube.com/watch?v=t_YGC_vA0Og&list=PL_Ms_Roz-nVxoxNQihvHROrgE66E1Dac&index=1 (<i>Caravan</i>)</p>
<p>https://www.youtube.com/watch?v=pbZf8GY1-Ag&index=5&list=PL_Ms_Roz-nVxoxNQihvHROrgE66E1Dac (<i>Into the mystic</i>)</p>

